

IL RICICLO MECCANICO DELLA PLASTICA IN ITALIA

ASSORIMAP FA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE: NUMERI, SFIDE E OPPORTUNITÀ DI UN SETTORE CHE VEDE LA PRODUZIONE IN AUMENTO, MA I MARGINI SOTTO PRESSIONE

DI LAURA VENERI

Nel 2024 il riciclo meccanico delle materie plastiche in Italia ha mostrato segnali di vitalità, ma anche sintomi di fragilità strutturale. A fare il punto è il nuovo report di Assorimap, associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche, realizzato in collaborazione con Plastic Consult, che fotografa un settore strategico per l'economia circolare nazionale, oggi sospeso tra crescita produttiva, instabilità economica e nuove sfide normative.

L'Italia è uno dei Paesi europei più attivi nel settore dell'economia circolare, con un settore produttivo consolidato e una filiera che, nonostante le difficoltà, continua a innovarsi. I dati pubblicati evidenziano un comparto in crescita ma sotto pressione.

CRESCE LA PRODUZIONE, CALANO I MARGINI

Nel 2024 sono state prodotte 833 mila tonnellate di plastica riciclata, in aumento del 3,2% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, i prezzi di vendita sono rimasti bassi e il fatturato ha leggermente rallentato, segnando un -0,8% e fermandosi a poco più di 690 milioni di euro. Dopo una breve tregua, i costi dell'energia sono tornati a crescere: a dicembre 2024, il prezzo

dell'elettricità è salito fino a 135 euro per MWh. A rendere più complesso il quadro, c'è anche l'aumento delle importazioni di plastica a basso costo, spesso di dubbia origine, e la competizione dei polimeri vergini, che nel 2024 hanno continuato a perdere valore, rendendo meno competitivo il riciclato.

Nonostante tutto, alcuni materiali hanno mostrato segnali positivi. È il caso del PET riciclato, che ha visto aumentare la produzione del 17,2%, superando le 230 mila tonnellate. Un risultato legato anche alle nuove regole europee che impongono, dal 2025, l'uso di almeno il 25% di plastica riciclata nelle bottiglie per bevande. Crescono anche i numeri del polipropilene, utilizzato in prodotti per la casa, il giardinaggio e alcuni tipi di imballaggi rigidi. I misti poliolefinici sono saliti di poco, mentre il polietilene, rigido e flessibile, ha registrato un calo: per l'HDPE soprattutto nei prezzi, per l'LDPE anche nella produzione.

La filiera italiana è fragile, *"da anni sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure: due aziende - rivela Walter Regis, presidente di Assorimap - Il problema è nei costi: energia elettrica schizzata a 135 €/MWh a fine 2024 e feedstock sempre più cari. Ma non solo. L'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva di riciclati dal 2016, ma le importazioni low cost - soprattutto da Asia e Nord Africa - invadono*

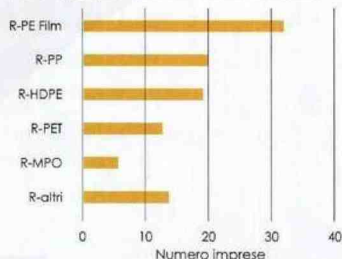


RECOVER
ATTUALITÀ

Numerosità e localizzazione dei riciclatori meccanici



Polimeri lavorati dai riciclatori meccanici



VOLUMI TOTALI IN OUTPUT
dei riciclatori meccanici nazionali
833.000 t +3,2% rispetto al 2023

Fonte: Plastic Consult per Assorimap

il mercato, spesso senza garanzie di tracciabilità. È urgente intervenire con strumenti concreti. Chiediamo un sistema europeo di certificazione, codici doganali specifici per distinguere riciclato e vergine, e soprattutto il riconoscimento economico del valore ambientale del riciclo, attraverso meccanismi simili all'“Emission Trading”.

Gli studi confermano il potenziale delle imprese: ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di CO₂ rispetto a incenerimento, discarica o produzione di vergine. Su scala nazionale, questo si tradurrebbe in 7,2 milioni di tonnellate di CO₂ risparmiate

annualmente, pari all'intero obiettivo del PNIEC per la gestione rifiuti al 2040. “Il riciclo delle plastiche è un settore già pronto per contribuire a decarbonizzazione e obiettivi climatici. Ma senza un quadro normativo che ne riconosca il valore ambientale, rischiamo di sprecare questa opportunità per economia e ambiente” conclude Regis.

RACCOLTA DIFFERENZIATA, AZIENDE E MPS

Il report si sofferma sul riciclo meccanico della plastica, soprattutto sui materiali post consumo. I materiali destinati

al riciclo si dividono infatti in due grandi categorie: la prima è quella dei materiali pre-consumo (relativa ai cosiddetti scarti industriali, ovvero rifiuti plastici derivanti dalle lavorazioni di materie plastiche e taglio a misura di tubi o profilati).

La seconda, focus dell'analisi, è quella dei manufatti post-consumo, ossia rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata urbana (limitata oggi, sostanzialmente, alle diverse categorie di imballaggi quali bottiglie, flaconi, vaschette, contenitori stampati, film per packaging primario), dalla raccolta degli imballaggi provenienti da superfici commerciali e industriali, dall'agricoltura, oltre a componenti in materie plastiche provenienti da altre filiere, come quelli dei trasporti, degli elettrodomestici e dell'arredamento. Tali rifiuti, dopo le fasi di raccolta e stoccaggio, vengono selezionati e suddivisi per lotti omogenei, dopodiché subiscono un processo di pretrattamento (triturazione), per essere destinati finalmente alle aziende che producono le Materie Prime Seconde (in granuli o scaglie) e rientrare in circolazione nella nuova produzione di manufatti e semilavorati plastici. Nell'attività di riciclo delle materie plastiche sono attive, nel complesso al 2024, più di 350 aziende, inclusi raccoglitori e selezionatori di rifiuti e scarti industriali. Un





calcolo dal quale sono invece escluse le società di raccolta rifiuti urbani. I produttori di materie prime seconde sono oltre 240, comprendendo la lavorazione degli scarti industriali e le aziende che producono macinati, così come i trasformatori di plastiche integrati a monte nel processo del riciclo. Di questi, le aziende che operano esclusivamente nel riciclo meccanico delle materie plastiche post-consumo (le aziende censite nel Report) sono 77, per un totale di 86 impianti. È nel Nord Ovest, in particolare in Lombardia, che si concentra la maggior parte degli impianti di riciclo meccanico (37% del totale). Segue il Nord Est con poco più del 31%, mentre la percentuale si attesta al 23% nel Sud e nelle isole, e sfiora l'8% nel Centro Italia. La maggior parte dei riciclati prodotti è costituita dal PET (28%), seguito dal polietilene flessibile (23%). Seguono il polietilene rigido con il 19%, i misti poliolefinici con il 16%, il polipropilene con il 12%. Una quota marginale pari al 2% complessivo si riferisce agli altri polimeri (stirenici, PVC e poliammidi).

Le principali applicazioni delle materie prime seconde sono diversificate, anche se concentrate soprattutto per il 43% nel settore imballaggi (rigidi al 34%, flessibili al 9%). Si segnalano inoltre come applicazioni di sbocco dei riciclati i tubi (12%) e il settore edilizia e costruzioni (11%).

OPPORTUNITÀ E CRITICITÀ

In termini di volumi, l'evoluzione attesa per il comparto nazionale del riciclo meccanico delle plastiche post-consumo resta nel complesso favorevole, grazie anche al crescente

sviluppo delle vendite al di fuori dei confini nazionali. I fattori di crescita sono in buona parte riconducibili all'evoluzione normativa a livello comunitario, in particolare con il nuovo Regolamento Imballaggi (PPWR) e la Direttiva monouso (SUP), che contengono le principali prescrizioni e target di riciclo e impiego di materia prima seconda negli imballaggi. Pur tuttavia, nonostante il sostegno normativo, la situazione di mercato dello scorso esercizio e di inizio 2025 mostra numerose e importanti criticità, quali:

- il persistente confronto economico con i polimeri vergini, il cui andamento 2024 ha nuovamente impattato il settore del riciclo meccanico;
- la mancanza di un sistema europeo di tracciabilità per i materiali riciclati, che spesso entrano in UE senza alcuna certificazione (si ricorda che manca ancora ad oggi un codice doganale che distingua il riciclato dai vergini);
- l'incomprimibilità delle principali voci di costo per i riciclatori, quali i feedstock da riciclare (lotti selezionati di rifiuti) e il costo dell'energia, in Italia storicamente più alto che negli altri Paesi UE principali competitor.

L'assenza di un sistema armonizzato di certificazione e tracciabilità potrebbe in particolare rivelarsi un fattore di estrema criticità nell'attuale scenario di guerra dei dazi USA e contro dazi: il possibile riorientamento dell'export asiatico, destinato in precedenza agli USA, verso il continente europeo, potrebbe portare sul mercato UE materiali a prezzi ancora più "aggressivi", vergini o presunti riciclati che siano.

